

UNA FAMIGLIA DI CANTASTORIE

Bampa

NEL RACCONTO DI
UBER BAMPA TREVISANI
CANTASTORIE PER EREDITÀ

Introduzione di
Gian Paolo Borghi

Borgo Doltra-Isola della Scala
Verona, 2021

cierre  grafica

Con il patrocinio dell'Associazione Italiana Cantastorie "Lorenzo De Antiquis"

isbn: 978-88-32102-57-4

In copertina: la famiglia Cantastorie Bampa in uno dei suoi spettacoli.

©2022 Cierre Grafica

Via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (Verona)

grafica@cierrenet.it | grafica.cierrenet.it



Indice

Prefazione	5
Introduzione, di Gian Paolo Borghi.....	7
L'opinione dell'ultimo torototéla.....	11
Premessa.....	13
Famiglia Bampa: vite da cantastorie	15
La chitarra	17
La guerra.....	21
Agosto.....	27
Il successo.....	31
Arriva la R.A.I. (Radio Televisione Italiana).....	33
Uber Bampa Trevisani, "cantastorie per eredità"	39
Qualche altro aneddoto	45
I racconti del nonno.....	49
Il mio ingresso ufficiale tra i cantastorie.....	55
Le foto.....	57
I cantastorie hanno il loro re.....	61
Grazie amici e arrivederci in piazza	65
Il gruppo Stella d'argento	69
Appendice.....	73
Un omaggio a Vittorio Bampa	81





Prefazione

È motivo di vanto per l'Amministrazione comunale di Isola della Scala e per l'intera cittadinanza la pubblicazione del volume del concittadino di Borgo Doltra, Uber Bampa Trevisani.

Quest'opera ripercorre la vita artistica della famiglia dei Cantastorie Bampa, composta da Vittorio e Jolanda e dai tre figli: Ada, Teresa ed Enzo.

Per ben venticinque anni ottennero innumerevoli successi nelle piazze italiane ed europee proponendo spettacoli innovativi e moderni, senza però rinunciare alla tradizione conservata con i racconti classici dei cantastorie.

Uber, figlio di Ada, di cui condivide gelosamente il cognome, si definisce il "cantastorie per eredità" ed esplicita chiaramente le motivazioni intrinseche che lo hanno spinto a ripercorrere la strada intrapresa decenni prima dai nonni, dalla mamma e dagli zii.

Riteniamo che questo volume possa far riaffiorare nella mente dei non più giovani dolci e simpatici ricordi di un tempo passato e permetta alle nuove generazioni di conoscere, scoprire ed assaporare momenti allegri e ricchi di umanità che oggi, purtroppo, rischiano di venire meno. Speriamo, inoltre, che i ragazzi possano appassionarsi a questo fantastico mondo e che alcuni di loro possano proseguire la strada intrapresa nel secondo dopoguerra dalla famiglia di Vittorio Bampa e successivamente dal nipote Uber.

Luigi Mirandola

Sindaco di Isola della Scala

Federico Giordani

Vice Sindaco con delega alla cultura
di Isola della Scala





Introduzione

Questa interessante pubblicazione di Uber Bampa Trevisani ripercorre, con la tecnica del racconto, l'itinerario umano e artistico della famiglia Bampa che, per un quarto di secolo, a partire dal secondo dopoguerra, vivacizzò le piazze italiane con la sua innovativa proposta di spettacolo da cantastorie. I Bampa portarono, infatti, una ventata di gioventù e di nuove proposte culturali all'interno di un mondo, quello dei cantastorie tradizionali, che stava entrando in profonda crisi, a causa sia dell'avvento e della diffusione di nuovi e più popolarmente appetibili mezzi di comunicazione (radio, televisione, giradischi, giornali, fumetti ecc.) sia di una certa stanchezza e disaffezione da parte dell'uditorio, i cui gusti musicali si stavano modificando.

Vittorio Bampa intuì le potenzialità di una nuova proposta culturale che, pur restando nel solco della tradizione, fosse stata in grado di "cavalcare" le nuove tendenze di massa. Con la moglie, Jolanda Perobelli, e con i giovanissimi figli Ada, Teresa ed Enzo tentò con caparbietà il grande salto e, dalla località veronese di Borgo Doltra-Isola della Scala, si catapultò nelle piazze con il necessario entusiasmo, raggiungendo, giorno dopo giorno, un successo in cui credette fortemente e che si costruì con padronanza.

In quegli anni erano attivi anche altri gruppi familiari in Italia Settentrionale, tra i quali cito quello polesano di Dario Mantovani (*Taiadèla*), con i figli Delfino e Dino, il quartetto emiliano di Adelmo Boldrini, con la moglie Olga Cocchi e le figlie Dina e Vanna, quello padovano della Famiglia Maniero, composto dal padre Luigi e dai suoi tredici figli e, infine, quello pavese della Famiglia Bollani, con il padre Giuseppe, il figlio "Giacomino" e la madre Clotilde Perazzoli.

Come spiega con efficacia Uber Bampa Trevisani, gli spettacoli della famiglia Bampa furono un *unicum* per repertori musicali e testuali. In quegli



anni del dopoguerra, raggiunsero il culmine del successo grazie all'estro musicale dei figli, che portarono in piazza anche la musica leggera, accompagnandosi magistralmente con i loro strumenti musicali, il violino, la fisarmonica e la batteria. Il "treppo" (la tecnica cioè per far radunare gli spettatori in circolo attorno a loro) veniva formato anche grazie alle battute di un innato umorismo di Vittorio e all'"equilibrio" della moglie Jolanda Perobelli, oculata "amministratrice" e, soprattutto "costruttrice" per tutta la famiglia di un *look* elegante e alla moda, difficilmente riscontrabile tra gli altri frequentatori delle fiere e dei mercati. Ma il culmine del successo la famiglia Bampa lo raggiunse grazie all'interpretazione-narrazione delle figlie Ada e Teresa dei "drammi" della cronaca di quel tempo, ad iniziare dalla struggente vicenda del reduce di guerra Mario Serra che, dopo inenarrabili peripezie, riuscì miracolosamente a fare ritorno a casa.

L'esecuzione della storia di Mario Serra colpì profondamente Roberto Leydi, ineguagliabile studioso dei cantastorie italiani, che la citò ampiamente nel suo fondamentale saggio su *Gli ultimi cantastorie settentrionali*, pubblicato nel 1959 nel volume, da lui curato, dal titolo *La Piazza. Spettacoli popolari italiani* (collana "Il Gallo Grande", Milano). La riporto qui di seguito, specificando che, in altre pagine del saggio, il Leydi precisa che si tratta solo di un frammento della più ampia narrazione di Ada Bampa, della durata di una ventina di minuti:

Il testo più drammatico e più toccante è però quello in prosa che va recitando, sulle piazze dei paesi veneti ed emiliani, una delle figlie di Vittorio Bampa, di Isola della Scala, presso Verona. Con voce sinceramente popolare, con tono declamatorio (ma non retorico), con un autentico fremito di pianto nella gola, questa ragazzina bruna evoca, innanzi ad un pubblico attento e partecipe, la storia disgraziata del sergente Mario Serra e sullo sfondo di questa vicenda [...] si disegna la dura tragedia della ritirata in Russia...

"Guardate signori, non sono qua per parlarvi di una cosa qualsiasi, di un fatto senza importanza, per esempio di una bambina smarrita oppure di una sventata madre; no, signori, sono qui a portarvi a conoscenza di ciò che anche voi conoscete, del nostro sergente Mario Serra, abitante nella provincia di Padova e nel bel paese di Este, nel 1940 quando l'Italia entrava in guerra, anche lui della classe del 1924, partì per compiere il proprio

dovere di cittadino italiano - Lasciava una sposa e una piccola bambina di sei mesi - In un primo tempo fu mandato in Francia, poi dalla Francia con l'armata ARMIR fu trasferito in Russia a combattere a fianco ai tedeschi - Ma nel 1945, quando in Russia faceva quel freddo a 35 e 40 sotto zero, la Russia scatenava la grande offensiva - italiani e tedeschi fuggivano, ma i tedeschi fuggirono sui camion e i nostri italiani a piedi - E se qualcuno dei nostri tentava ad aggrapparsi a qualche camion tedesco, veniva picchiato coi calci dei moschetti sulle mani, e qualcuno dei nostri, qualche fratello nostro, ci ha rimesso anche le mani. Il nostro sergente, vedendo questo, si impadronì di una divisa tedesca - Vestito da tedesco, scambiato per un tedesco, ebbe la fortuna di salire su un camion - Ma dopo pochi chilometri che faceva sopra quel camion, una bomba gli cadde addosso - Il camion va in frantumi, gli altri trovarono la morte, e lui miracolosamente rimase illeso..." (pagine 318-319).

Parte di questa vicenda, registrata in seguito dallo stesso Leydi alla Sagra Nazionale dei Cantastorie di Grazzano Visconti (Piacenza), confluisce nel disco, a sua cura, *I Cantastorie. 1 (Italia Settentrionale)*, edito nel 1963 da Italia Canta (MP 33/CN/0019 (25)), ristampato in un Compact Disc allegato alla rivista "Il Cantastorie", III serie, 76 (2009), diretta da Giorgio Vezzani. L'introduzione alla storia fu di Vittorio Bampa e l'esecuzione sempre a cura della figlia Ada.

Roberto Leydi aveva già apprezzato il gruppo musicale dei Bampa, come componente della Giuria del primo Congresso dei Cantastorie, che si tenne alla Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova) nel 1957. In quell'occasione, alla famiglia venne assegnato il prestigioso "Cilindro d'Argento". La manifestazione ebbe una risonanza nazionale, grazie alla presenza di molti giornalisti delle principali testate italiane.

Analogha risonanza ebbe pure, tre anni prima, il primo Convegno dei Cantastorie italiani, che si svolse alla Trattoria-Osteria Profeti di Bologna e che si concluse con un concerto collettivo degli artisti presenti, compresa la formazione dei Bampa al gran completo, attenta alle necessità dei colleghi cantastorie meno fortunati e impegnata nella allora giovane Associazione Italiana Cantastorie (A.I.C.A.).

Le vicende narrate da Uber Bampa Trevisani affrontano anche questi aspetti, che attestano il ruolo da autentici protagonisti dei suoi familiari e



le motivazioni che lo hanno spinto a raccogliere la loro eredità. Di particolare interesse, a questo proposito, si rivelano la descrizione delle vicende dei Bampa viste con i suoi occhi di bambino, ammiratore senza limiti del nonno e della sua immensa sensibilità.

La grande sensibilità e ospitalità di Vittorio Bampa e della signora Jolanda avemmo modo di sperimentarla felicemente, nell'ormai remoto 1979, quando, con Giorgio Vezzani, ci recammo alla loro abitazione di Borgo Doltra, irrompendo senza avvertimento alcuno. Ci accolsero come se fossimo amici di vecchia data e il nonno ci improvvisò, accompagnandosi con la sua mitica chitarra, la storia del sergente Serra, muovendosi a commozione e dicendoci, con il cuore: "So che è non è una storia vera, ma dopo tanti anni continua ancora a farmi piangere!".

In quella serata si teneva nella non lontana San Bonifacio la seconda edizione del "Sordello d'Oro" una manifestazione nazionale riservata ai cantastorie. Lo invitammo e, prima dell'inizio dello spettacolo, ci venne a salutare e fece una rimpatriata tra i suoi vecchi amici, allora presenti, come Lorenzo De Antiquis, Giovanni Parenti e Sigfrido Mantovani. Ebbe inoltre l'opportunità di conoscere il grande Dino Coltro, convenuto dalla vicina San Giovanni Lupatoto, indiscusso maestro degli studi sulla cultura popolare veneta.

Secondo voi, Vittorio Bampa, come era vestito? Fece un figurone presentandosi elegantissimo, con il cappello sulle ventitré e uno sfavillante *papillon*! Ma non occorre che prosegua nella descrizione dell'abbigliamento da lui preferito: la potrete cogliere, in maniera più efficace, nelle pagine del nipote Uber Bampa Trevisani, che fanno seguito alle mie note.

Buona lettura!

Gian Paolo Borghi
Vice Presidente dell'Associazione
Italiana Cantastorie "Lorenzo de Antiquis"